

TONINO CANTELMÌ

La diaconia ordinata come apertura all'altro

Nella società odierna, permeata da un senso d'identità vago e indefinito, assistiamo alle enormi difficoltà che i giovani hanno nel costruire una propria individualità, le relazioni sono sempre più "tecnoliquide"¹ e definire qualcosa, e in questo caso un ministero ordinato, appare un'impresa non facile ma importante.

I diaconi italiani sono quasi 5000. Il diaconato è una vocazione in grande ascesa numerica, in controtendenza con tutte le altre vocazioni. La quasi totalità dei diaconi italiani sono uxorati: i diaconi celibi sono presenti in alcuni istituti religiosi e sono rarissimi nelle diocesi. La vocazione al diaconato presenta un grado di perseveranza nel ministero e nella vocazione superiore ad ogni altra vocazione: sono davvero rari i casi di abbandono o di restituzione allo stato laicale. Le famiglie dei diaconi presentano una ampia stabilità, in controtendenza con i processi di dematrimonializzazione e instabilità affettiva che caratterizzano la postmodernità.²

*Pronti
per una
stagione
nuova?*

Tutte queste osservazioni ci spingono ad immaginare che il diaconato in Italia possa essere pronto per una stagione nuova e, perché ciò sia possibile, penso che sia fondamentale ripartire da due concetti chiave: identità e relazione. Chi è il diacono? È una domanda alla quale oggi, dopo oltre cinquant'anni dalla sua reintroduzione, dobbiamo trovare una risposta. In occasione dei convegni tenutisi negli ultimi anni, riflettendo sulla situazione che molti diaconi tra noi vivono, è stata ribadita la necessità di una «nuova intelligenza del diaconato»,³ una necessità che va al di là del semplice stabilire quello che un diacono può o non può fare e che ci spinge a ripensare in termini fecondi agli elementi costitutivi di questo ministero, «un diaconato meno "religioso", meno culturale, meno liturgico e dunque meno parrocchiale e più "in uscita"».⁴

Affinché tale prospettiva si realizzi è necessario, prima di tutto, capire chi è il diacono, delineare i confini della sua identità, prendendo le distanze dalla tendenza post-conciliare a "funzionalizzare" questo ministero e che, nonostante le buone intenzioni, ha relegato i diaconi in una marginalità generalizzata che perde di vista la sua vera essenza e si discosta dalla tradizione apostolica tramandataci. Quando infatti stiamo con una persona

interes
può off
stiamo
ma lo s
di vista
Recent
che i fe
cezion
zare e
biente
ci resti
dati em
diacon
del "vi
rispetto
ministr
I fedeli
non ric
derano
il suo s
sopratte
cepito
Questa
"insign
mente
metten
la panc
parroc
evidenz
roccia
agli am
emblem
Nonost
ordinat
piano
stato is
imitazi
siamo i
cause c

interessandoci solo a quello che sa o non sa fare, quello che può o non può offrirci in realtà non stiamo all'interno di un'autentica relazione, non stiamo "vedendo" l'altro (e questo è uno dei drammi della nostra società!) ma lo stiamo considerando in un'ottica meramente funzionale, perdendo di vista la sua unicità, il suo essere.

Recentemente ho condotto uno studio⁵ al fine di indagare la percezione che i fedeli hanno del diacono permanente. In psicologia definiamo percezione il complesso processo che ci consente di riconoscere, organizzare e attribuire un significato agli input sensoriali provenienti dall'ambiente esterno e quindi, sapere che percezione hanno i fedeli dei diaconi, ci restituisce il senso che questo ministero ha per la comunità. Ebbene i dati emersi ci pongono davanti ad un quadro sconcertante: la figura del diacono permanente è percepita in modo vago e ancorata all'immagine del "vice-prete", un ministro di rango inferiore, e non complementare rispetto al sacerdozio, che svolge compiti di supplenza o addirittura amministrativi/organizzativi all'interno della parrocchia.

I fedeli, sebbene considerino il diacono parte integrante della parrocchia, non riconoscono la natura sacramentale del suo ministero, né lo considerano come un ordine specifico costituito in aiuto ai vescovi, che vede il suo senso nel servizio alla comunità. Se questo punto fosse chiaro, e soprattutto visibile concretamente, forse il diacono non sarebbe più percepito come un "chierichetto specializzato".

Questa diffusa percezione ci mostra una realtà che possiamo definire "insignificanza" del diaconato in Italia, un'insignificanza che si è fortemente palesata in questi mesi difficili di pandemia che ci hanno travolto mettendoci in una situazione destabilizzante di precarietà e incertezza: la pandemia COVID-19 ha infatti reso insignificante tutto il "diaconato parrocchiale" che è di fatto "sparito" con la chiusura delle parrocchie, evidenziando invece il preziosissimo contributo delle diaconie extraparcrocchiali già presenti, dove i diaconi, occupandosi dei servizi ai poveri ed agli ammalati, hanno incarnato proprio la specificità del loro ministero emblema di Cristo Servo.

Nonostante negli ultimi anni si assista ad un incremento del numero degli ordinati si riscontra, nella realtà, un sostanziale indebolimento nell'impianto teoretico che sostiene il ministero diaconale che, ricordiamo, è stato istituito con l'intento di rendere visibile e concreto il servizio ad imitazione di Cristo.⁶ È necessario dunque, per uscire dalla deriva in cui siamo impantanati, interrogarci tutti, con coraggio e competenza, sulle cause che hanno determinato tale situazione. Il fatto ad esempio, che il

*Analisi
sul campo*

*"Insignificanza"
del diaconato
in Italia*

Cosa alimenta
gli equivoci?

diacono agisca prevalentemente all'interno della parrocchia e si occupi per lo più di compiti liturgici (realtà ben lontana da quella appresa dalla tradizione apostolica che invece vedrebbe questi ministri collocati nel territorio diocesano come "prolungamento" della cura del vescovo verso il suo popolo), non solo alimenta l'equivoco che esso sia un collaboratore del parroco, ma ne rappresenta persino la causa, dando vita ad una sorta di "parrocchializzazione" del diaconato che alimenta il "riduzionismo liturgico-parrocchiale", il quale schiaccia fatalmente questo ministero depotenziando il ruolo fondamentale che potrebbe avere nella Chiesa. È importante riflettere su questo e prendere coscienza dell'immenso dono, e responsabilità, che ci è stato affidato: il ruolo fondamentale che il diacono ha nella vita della Chiesa!

"Gli ultimi"
sono
"i molti"

Per comprendere appieno il ministero diaconale non possiamo prescindere dallo studio delle sue origini, fondamenta appunto della sua identità. La tradizione apostolica ci dice che per garantire alla comunità la cura di ogni suo membro, con particolare attenzione ai più bisognosi, il vescovo sceglieva «uomini di buona reputazione»,⁷ imponendo loro le mani, per rendere visibile la centralità che "gli ultimi" avevano nella vita della Chiesa. Ma possiamo affermare che oggi, in Italia, il modo in cui il diaconato si realizza sia in grado di rendere visibile la centralità che "gli ultimi" hanno nella vita della Chiesa? La società odierna, nella sua grande complessità, ci pone davanti a tanti tipi di "ultimi", ad una precarietà relazionale importante caratterizzata da solitudine, disillusione, costituita da relazioni "tecnomediate" e inconsistenti: è proprio in questo contesto che il diacono potrebbe essere chiamato a svolgere il suo ministero, attraverso la costruzione di relazioni autentiche, fungendo da crocevia relazionale affinché, all'interno della sua comunità locale, nessuno resti indietro!

La diaconia ordinata dunque, nella sua missione della cura delle membra più deboli, potrebbe diventare per la comunità un esempio di apertura all'altro, al diverso ed arrivare a tutte quelle situazioni di disagio e solitudine, popolate da persone che non osano nemmeno sperare nella possibilità di poter essere accolte e amate gratuitamente. Riscoprire dunque l'identità, il significato proprio del ministero diaconale, ci aiuterebbe a capire il suo "posto" nella Chiesa, offrendoci la possibilità di ripartire al fine di orientare il suo operato verso l'orizzonte che dà un senso alla sua esistenza. È infatti sapere chi siamo che ci fornisce l'intima sicurezza di avere un posto nel mondo, riconosciuto, e quindi legittimato dagli altri. Nella *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium*, quando si definiscono gli obiettivi della formazione umana e delle

caratteristiche personologiche del diacono, si insiste sulla "capacità di relazione": «Di particolare importanza per i diaconi, chiamati ad essere uomini di comunione e di servizio, è la capacità di relazione con gli altri. Ciò esige che essi siano affabili, ospitali, sinceri nelle parole e nel cuore, prudenti e discreti, generosi e disponibili al servizio, capaci di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, rapporti schietti e fraterni, pronti a comprendere, perdonare e consolare». ⁸ Queste parole introducono il secondo punto che voglio evidenziare ovvero la matrice relazionale da cui nasce il ministero diaconale e che si concretizza nel servizio all'altro. È importante precisare che quando parlo di servizio non intendo il semplice "fare per" l'altro ma mi riferisco ad un'esperienza di carità che trova l'apice del suo senso nello "stare con" l'altro: i diaconi sono quindi costruttori di senso e di significato attraverso le relazioni.

La direzione è dunque l'altro, l'accoglienza, le opere di carità e il servizio. Quando si perde di vista questa prospettiva, il ministero diaconale va in crisi rendendo i diaconi ministri incapaci di portare fermento profetico laddove ce n'è bisogno.

Cerchiamo di comprendere, dunque, come il diaconato assuma tanto maggiore significato, quanto più è fedele alla sua natura originaria di "ministero della soglia": «la liturgia eucaristica non può assorbire tutto il ministero diaconale, perché non assorbe tutta la vita della comunità cristiana ma ne è fonte e culmine: se tra la sorgente e la foce non ci fosse altro, non esisterebbe il fiume; se tra un'eucaristia domenicale e un'altra non ci fosse altro, non esisterebbe la comunità: la verità della liturgia eucaristica prende corpo nella vita quotidiana delle comunità; perciò il diaconato ridotto alla liturgia sarebbe un segno povero. Inserito invece nella trama della vita comunitaria, il momento liturgico diaconale diventa eloquente: e parla proprio di attenzione alla 'soglia'». ⁹

Nell'attuale momento storico, dove le chiese sono sempre più vuote, il diacono è chiamato con forza ad uscire, a stare "in mezzo" alle persone, nei luoghi di bisogno, di sofferenza e di povertà, proprio come accadeva nella Chiesa delle origini. Suggestive, a tal proposito, sono le parole di Papa Francesco quando ci ricorda che «per la Chiesa rimane prioritario mantenersi dinamicamente in uno stato di uscita, per testimoniare nel concreto la misericordia divina, facendosi ospedale da campo per le persone che vivono in ogni periferia esistenziale, socioeconomica e sanitaria». ¹⁰ Siamo oggi interpellati inoltre ad una nuova sfida: «l'accompagnamento nelle fasi ultime, nelle agonie, nelle situazioni terminali, nel morire. In Italia è stato approvato un testo di legge sul fine vita che

*La matrice
relazionale
da cui nasce
il ministero
diaconale*

*Tra la sorgente
e la foce*

Per
intraprendere
nuove strade

esalta l'autodeterminazione dei pazienti: la vera risposta alla deriva eutanasica è nell'accompagnamento dei malati e delle loro famiglie, nella ricostruzione di tessuti relazionali e sociali significativi. Per tutto questo la famiglia dei diaconi italiani è chiamata ad interrogarsi, a crescere, a riflettere». ¹¹ Il teologo Cigarini ribadendo che la parrocchia non può essere l'ambito proprio del ministero diaconale afferma: «è qui che si misura, se si crede veramente al diaconato, se si lascia che i diaconi tentino nuove strade, inedite metodologie, scombinando anche schemi consolidati». ¹² Se dunque oggi non si ripensa a nuove strade che accolgano il grido d'aiuto degli ultimi della nostra società, dove la domanda di senso si fa carne, tale ministero sarà destinato a scomparire nuovamente.

Rendendoci conto di quanto bella e complessa sia la missione a cui ogni diacono è chiamato, appare necessario aprire una riflessione sul percorso formativo, e di discernimento vocazionale, che precede l'ordinazione: è fondamentale che gli aspiranti diaconi coltivino delle specifiche competenze che gli consentano di operare nella realtà in cui sono "chiamati". Ad oggi la formazione è caratterizzata da una impostazione molto teorica e poco esperienziale, una formazione che non approfondisce adeguatamente le tematiche concrete che i diaconi dovrebbero affrontare (povertà, carità, dinamiche sociali e relazionali...) e ciò, non solo potrebbe esporre questi ministri a non avere gli "strumenti" di cui avrebbero bisogno, ma non li aiuta nemmeno nell'aver discernimento rispetto alla "chiamata" ricevuta.

Necessità di
percorsi di
formazione
specifici
e orientati
alla missione

Il fatto poi che i percorsi di formazione risultino essere ancora troppo modulati su quelli previsti per i presbiteri, evidenzia una visione del diaconato fortemente clericale e ancorata al *cliché* liturgico indotto dai tanti secoli di diaconato "transeunte". È opportuno sottolineare che il diaconato è un ministero istituito sin dall'antichità come emblema di Cristo Servo che, attraverso l'ordinazione episcopale imprime a chi lo riceve un sacramento specifico, differente e complementare rispetto al presbiterato, in una relazione che trova il suo punto d'unione nel vescovo, «principio e fondamento di unità della sua Chiesa». ¹³ Per dare inizio ad un vero cambiamento è necessario dunque ripartire dalle basi e investire su percorsi di preparazione specifici orientati alla missione a cui il vescovo vuole destinare i suoi diaconi. Le considerazioni fatte fino ad ora, oltre a sollecitare una presa di coscienza rispetto alla realtà di "insignificanza" che il ministero diaconale vive, spero ci interrogino seriamente sulla direzione in cui stiamo andando e, soprattutto, su quella in cui vogliamo andare: siamo davanti ad un'urgenza a cui bisogna rispondere con coraggio e coi

fatti, non aggiustando ciò che non va ma ripartendo da un nuovo inizio, assumendo una nuova prospettiva che, ispirandosi alle orme dei Padri, restituisca al diaconato la sua ragion d'essere! Ritengo infatti che il ruolo marginale che il diacono riveste oggi non è di per sé dimostrativo della sua inutilità, ma deriva dalla collocazione che gli è stata data all'interno di un modello clericale di Chiesa. È arrivato il momento di domandarsi quale sia il senso della presenza dei diaconi nella Chiesa di oggi e dove questi sono chiamati a svolgere il loro ministero: la situazione permarrà la stessa se infatti non si rimuovono le cause che la determinano, come una coazione a ripetere.

*Quale modello
di Chiesa
vogliamo?*

*(T. Cantelmi è diacono specializzato in Psichiatria, Psicoterapeuta
e vicepresidente Comunità del diaconato in Italia)*

Note

¹ T. CANTELM, *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di internet: la mente tecnoliquida*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.

² T. CANTELM, "I diaconi e il Vangelo della famiglia", intervento al Giubileo della Misericordia del 2015, pubblicato in AIPPC, 2015.

³ C. ARICE, *Relazione al Convegno Nazionale della Comunità del Diaconato in Italia*, Cefalù, agosto 2018.

⁴ T. CANTELM, *Relazione "La diaconia del servizio alla persona malata" al XX Convegno Nazionale della Pastorale della Salute in Italia*, Ufficio Nazionale per la Pastorale della salute - CEI, maggio 2018.

⁵ T. CANTELM, M. ESPOSITO, *Il Diaconato in Italia. Luci, ombre e prospettive: dall'insignificanza ad una nuova intelligenza del diaconato*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2021 in press.

⁶ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n° 29, Città del Vaticano, 1964.

⁷ At 6,3; 1Tm 3,8.

⁸ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium* (22 febbraio 1998), in AAS 90 (1998), 843-879.

⁹ E. CASTELLUCCI, Intervento al convegno dei diaconi ad Assisi, 2004.

¹⁰ Messaggio del Santo Padre Francesco alla XXXI Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari (per la pastorale della salute) sulle patologie rare, Città del Vaticano, Novembre 2016.

¹¹ T. CANTELM, Relazione «La diaconia del servizio alla persona malata» al XX Convegno Nazionale della Pastorale della Salute in Italia, Ufficio Nazionale per la Pastorale della salute - CEI, maggio 2018.

¹² G. CIGARINI, «Riflessioni sull'identità del diacono», *Il diaconato in Italia*, 116 (2000), p. 28.

¹³ LG 23/1.